

Nakba: come sono state nascoste le prove

labottegadelbarbieri.org/nakba-come-sono-state-nascoste-le-prove/

alexik

10 Novembre 2023

di **Hagar Shefaz** (*)

Quattro anni fa, la storica Tamar Novick fu sconvolta da un documento che trovò nel fascicolo di Yosef Waschitz, del dipartimento arabo del partito di sinistra Mapam, nell'archivio Yad Yaari di Givat Haviva.



Il documento, che sembrava descrivere gli eventi accaduti durante la guerra del 1948, citava:

“Safsaf [ex villaggio palestinese vicino Safed] – 52 uomini sono stati catturati, legati l’uno all’altro, hanno scavato una fossa e hanno sparato loro. 10 stavano ancora tremando. Le donne arrivarono, implorando pietà. Sono stati trovati i corpi di 6 uomini anziani. C’erano 61 corpi. 3 casi di stupro, uno ad est di Safed, una ragazza di 14 anni, 4 uomini uccisi. Ad uno hanno tagliato le dita con un coltello per prendergli l’anello”. Lo scrittore prosegue descrivendo ulteriori massacri, saccheggi e abusi perpetrati dalle forze israeliane nella Guerra d’indipendenza israeliana.

“Non c’è un nome sul documento e non è chiaro chi ci sia dietro”, dice il dottor Novick ad Haaretz. “Si interrompe anche nel mezzo. L’ho trovato molto inquietante. Sapevo che trovare un documento come questo mi rendeva responsabile di capire davvero cosa era successo”.

Il villaggio di Safsaf dell'Alta Galilea fu occupato dalle forze di difesa israeliane durante l'operazione Hiram verso la fine del 1948.

Moshav Safsufa fu eretta sulle sue rovine. Nel corso degli anni la settima brigata è stata accusata di aver commesso crimini di guerra nel villaggio. Queste accuse sono supportate dal documento trovato da Novick, che in precedenza non era noto agli studiosi. Potrebbe anche costituire un'ulteriore prova che i vertici israeliani sapessero cosa stava succedendo già al tempo.

Novick decise di consultare altri storici in merito al documento.

Benny Morris, i cui libri sono testi fondamentali nello studio della Nakba – la **“catastrofe”**, come i palestinesi si riferiscono all'emigrazione di massa di arabi dal paese durante la guerra del 1948 – le disse che anche lui si era imbattuto in documenti simili in passato. Si riferiva alle note fatte dal membro del Comitato Centrale del Mapam, Aharon Cohen, sulla base di un briefing dato nel novembre 1948 da Israel Galili, l'ex capo di stato maggiore della milizia dell'Haganah, che divenne l'IDF.

Le note di Cohen in questo caso, che Morris ha pubblicato, riportavano: “Safsaf 52 uomini legati con una corda. Gettato in una fossa e ucciso con arma da fuoco. 10 sono stati uccisi. Le donne imploravano pietà. [Ci sono stati] 3 casi di stupro. Catturato e rilasciato. Una ragazza di 14 anni è stata violentata. Altri 4 sono stati uccisi. Anelli tolti coi coltelli”.

La nota a piè di pagina di Morris (nel suo seminale “The Birth of the Palestinian Refugee Problem, 1947-1949”) afferma che questo documento è stato trovato anche nell'Archivio Yad Yaari. Ma quando Novick tornò per esaminare il documento, fu sorpresa di scoprire che non c'era più.

“All'inizio ho pensato che forse Morris non era stato preciso nella sua nota a piè di pagina, che forse aveva commesso un errore”, ricorda Novick. “Mi ci è voluto del tempo per considerare la possibilità che il documento fosse semplicemente scomparso”. Quando ha chiesto ai responsabili dove fosse il documento, le è stato detto che era custodito sotto chiave a Yad Yaari – per ordine del Ministero della Difesa.

Dall'inizio dell'ultimo decennio, le squadre del Ministero della Difesa hanno setacciato gli archivi di Israele e rimosso documenti storici. Ma non sono solo i documenti relativi al progetto nucleare di Israele o alle relazioni estere del paese che vengono trasferiti nei caveau: **le centinaia di documenti che sono stati nascosti sono parte di uno sforzo sistematico che vuole nascondere le prove della Nakba.**



Palestinesi in fuga nel 1948 Credit: Unrwa (Onu)

Il fenomeno è stato rilevato per la prima volta dall'Akevot Institute for Israeli-Palestinian Conflict Research.

Secondo un rapporto redatto dall'istituto, l'operazione è guidata dal Malmab, il dipartimento di sicurezza segreto del ministero della Difesa (il nome è un acronimo ebraico che sta per "direttore della sicurezza dell'establishment della difesa"), le cui attività e budget sono classificati. Il rapporto afferma che il Malmab ha rimosso la documentazione storica illegalmente e senza alcuna autorità, e almeno in alcuni casi ha sigillato documenti che erano stati precedentemente autorizzati per la pubblicazione dalla censura militare. Alcuni dei documenti che erano stati posti nei sotterranei erano già stati pubblicati.

Un rapporto investigativo di Haaretz ha scoperto che il Malmab ha nascosto la testimonianza dei generali dell'IDF sull'uccisione di civili e la demolizione dei villaggi, così come la documentazione dell'espulsione dei beduini durante il primo decennio di statualità. Le

conversazioni condotte da Haaretz con i direttori di archivi pubblici e privati hanno rivelato che il personale del dipartimento di sicurezza aveva trattato gli archivi come loro proprietà, in alcuni casi minacciando gli stessi direttori.

Yehiel Horev, che ha guidato il Malmab per due decenni, fino al 2007, ha ammesso ad Haaretz di aver lanciato il progetto, che è ancora in corso.

Sostiene che ha senso nascondere gli eventi del 1948, perché scoprirli potrebbe generare disordini tra la popolazione araba del paese. Alla domanda su quale sia lo scopo di rimuovere documenti già pubblicati, ha spiegato che l'obiettivo è minare la credibilità degli studi sulla storia del problema dei rifugiati. Secondo Horev, un'accusa fatta da un ricercatore che è supportata da un documento originale non è la stessa cosa di un'accusa che non può essere dimostrata o confutata.



L'ingresso del campo profughi palestinese di Aida (Betlemme)

Secondo un documento del '48, il 70% degli arabi se ne andò a causa di operazioni militari ebraiche.

Il documento che Novick stava cercando potrebbe aver rafforzato il lavoro di Morris. Durante le indagini, Haaretz riuscì infatti a trovare il promemoria di Aharon Cohen, che riassume una riunione del Comitato politico del Mapam sul tema dei massacri e delle espulsioni nel 1948. I partecipanti all'incontro chiedevano la collaborazione con una commissione d'inchiesta che avrebbe indagato gli eventi. Un caso discusso dalla commissione riguardava **“gravi azioni” compiute nel villaggio di Al-Dawayima, ad est di Kiryat Gat**. Un partecipante ha menzionato a questo proposito la milizia clandestina Lehi, allora sciolta. Sono stati anche segnalati atti di saccheggio: “Lod e Ramle, Be’er Sheva, non c’è un negozio [arabo] che non sia stato violato. 9a brigata dice 7, 7a brigata dice 8”. “Il partito”, afferma il documento verso la fine, “è contro l’espulsione se non vi è alcuna necessità militare per essa. Esistono diversi approcci per quanto riguarda la valutazione della necessità. E sono necessari ulteriori chiarimenti. Quello che è successo in Galilea – quelli sono atti nazisti! Ognuno dei nostri membri deve riferire ciò che sa”.

La versione israeliana

Uno dei documenti più affascinanti sull’origine del problema dei profughi palestinesi è stato scritto da un ufficiale a Shai, il precursore del servizio di sicurezza Shin Bet. Parla del perché il paese è stato svuotato di così tanti dei suoi abitanti arabi, soffermandosi sulle circostanze di ogni villaggio. Compilato alla fine di giugno 1948, era intitolato “L’emigrazione degli arabi di Palestina”.

Questo documento è stato la base per un articolo che Benny Morris ha pubblicato nel 1986. Dopo la pubblicazione dell’articolo, il documento è stato rimosso dall’archivio e reso inaccessibile ai ricercatori. Anni dopo, il team del Malmab ha riesaminato il documento e ha ordinato che rimanesse classificato. Non potevano sapere che pochi anni dopo i ricercatori di Akevot avrebbero trovato una copia del testo e lo avrebbero passato davanti alla censura militare, che ne ha autorizzato la pubblicazione incondizionatamente. Ora, dopo anni di occultamento, il succo del documento viene rivelato qui.

Il documento di 25 pagine inizia con un’introduzione che approva sfacciatamente l’evacuazione dei villaggi arabi. Secondo l’autore, il mese di aprile “ha primeggiato in un aumento dell’emigrazione”, mentre maggio “è stato benedetto con l’evacuazione dei posti massimi”. Il rapporto poi affronta “le cause dell’emigrazione araba”. Secondo la narrativa israeliana diffusa negli anni, la responsabilità dell’esodo da Israele spetta ai politici arabi che hanno incoraggiato la popolazione a andarsene. Tuttavia, secondo il documento, il 70% degli arabi se ne andò a causa di operazioni militari ebraiche.

L’autore anonimo del testo classifica le ragioni della partenza degli arabi in ordine di importanza. La prima ragione: “Atti diretti di ostilità ebraica contro i luoghi di insediamento arabi”. La seconda ragione è stata l’impatto di quelle azioni sui villaggi vicini. Terza importanza per importanza furono le “operazioni dei fuggitivi”, vale a dire i sotterranei di Irgun e Lehi. La quarta ragione dell’esodo arabo furono gli ordini emessi dalle istituzioni e

dalle “bande” arabe (poiché il documento si riferisce a tutti i gruppi combattenti arabi); il quinto era “le” operazioni sussurranti “ebraiche per indurre gli abitanti arabi alla fuga”; e il sesto fattore era “ultimatum di evacuazione”.



foto di Abed Rahim Khatib / Flash 90

L'autore afferma che “senza dubbio, le operazioni ostili sono state la causa principale del movimento della popolazione”. Inoltre, “Gli altoparlanti in lingua araba hanno dimostrato la loro efficacia nelle occasioni in cui sono stati utilizzati correttamente”. Per quanto riguarda le operazioni Irgun e Lehi, il rapporto osserva che “molti nei villaggi della Galilea centrale hanno iniziato a fuggire in seguito al rapimento dei notabili di Sheikh Muwannis [un villaggio a nord di Tel Aviv]. L'arabo ha imparato che non è sufficiente stringere un accordo con l'Haganah e che ci sono altri ebrei [cioè le milizie separatiste] da cui guardarsi”.

L'autore osserva che gli ultimatum per partire furono impiegati specialmente nella Galilea centrale, meno nella regione del Monte Gilboa. “Naturalmente, l'atto di questo ultimatum, come l'effetto del ‘consiglio amichevole’, è arrivato dopo una certa preparazione del terreno per mezzo di azioni ostili nell'area”.

Un'appendice al documento descrive le cause specifiche dell'esodo da ciascuna delle decine di località arabe: Ein Zeitun – “la nostra distruzione del villaggio”; Qeitiya – “molestie, minaccia di azione”; Almaniya – “la nostra azione, molti uccisi”; Tira – “consiglio ebraico

amichevole”; Al’Amarir – “dopo la rapina e l’omicidio compiuti dai fuggitivi”; Sumsum – “il nostro ultimatum”; Bir Salim – “attacco all’orfanotrofo”; e Zarnuga – “conquista ed espulsione”.

All’inizio degli anni 2000, il Centro Yitzhak Rabin ha condotto una serie di interviste con ex personaggi pubblici e militari come parte di un progetto per documentare la loro attività al servizio dello Stato. Anche il lungo braccio del Malmab si è impadronito di queste interviste. Haaretz, che ha ottenuto i testi originali di molte delle interviste, li ha confrontati con le versioni ora disponibili al pubblico, dopo che gran parte di esse sono state dichiarate classificate.

Questi includevano, ad esempio, sezioni della testimonianza di Brig. Gen. (res.) Aryeh Shalev sull’espulsione oltre il confine dei residenti di un villaggio che ha chiamato Sabra. Successivamente nell’intervista, le seguenti frasi sono state cancellate:

“C’era un problema molto grave nella valle. C’erano rifugiati che volevano tornare nella valle, nel Triangolo [una concentrazione di città e villaggi arabi nell’Israele orientale]. Li abbiamo espulsi. Li ho incontrati per convincerli a non volerlo. Ho documenti a riguardo.”

In un altro caso, il Malmab ha deciso di nascondere il seguente segmento di un’intervista che lo storico Boaz Lev Tov ha condotto con il Magg. Gen. (res.) Elad Peled:

Lev Tov: “Stiamo parlando di una popolazione: donne e bambini?”

Peled: “Tutti, tutti. Sì.”

Lev Tov: “Non fai distinzione tra loro?”

Peled: “Il problema è molto semplice. La guerra è tra due popolazioni. Vengono fuori dalla loro casa”.

Lev Tov: “Se la casa esiste, hanno un posto dove tornare?”

Peled: “Non sono ancora eserciti, sono bande. In realtà siamo anche gang. Usciamo di casa e torniamo a casa. Escono di casa e tornano in casa. È la loro casa o la nostra casa”.

Lev Tov: “Qualms appartiene alla generazione più recente?”

Peled: “Sì, oggi. Quando mi siedo qui su una poltrona e penso a quello che è successo, mi vengono in mente tutti i tipi di pensieri”.

Lev Tov: “Non era così allora?”

Peled: “Guarda, lascia che ti dica qualcosa di ancora meno carino e crudele, sul grande raid a Sasa [villaggio palestinese nell’alta Galilea]. L’obiettivo era in realtà quello di dissuaderli, di dire loro: “Cari amici, i Palmach [le] truppe d’assalto “dell’Haganah] possono raggiungere

ogni luogo, voi non ne siete immuni.” Questo era il cuore dell’insediamento arabo. Ma cosa abbiamo fatto? Il mio plotone ha fatto saltare in aria 20 case con tutto ciò che c’era“.

Lev Tov: “Mentre le persone dormivano?”

Peled: “Suppongo di sì. Quello che è successo è: siamo venuti, siamo entrati nel villaggio, abbiamo piazzato una bomba accanto a ogni casa, e poi Homesh ha suonato una tromba, perché non avevamo la radio, e quello era il segnale [per le nostre forze] di andarsene. Stiamo correndo al contrario, gli Zappatori rimangono, tirano, è tutto primitivo. Accendono la miccia o tirano il detonatore e tutte quelle case sono sparite“.

Un altro passaggio che il ministero della Difesa ha voluto nascondere al pubblico è venuto dalla conversazione del dottor Lev Tov con il maggiore generale Avraham Tamir:

Tamir: “Ero sotto Chera [Magg. Il generale Tzvi Tzur, in seguito capo dello staff dell’IDF], e io abbiamo avuto ottimi rapporti di lavoro con lui. Mi ha dato libertà di azione – non chiedere – e mi è capitato di essere responsabile del personale e del lavoro operativo durante due sviluppi derivanti dalla politica [del primo ministro David] Ben-Gurion. Uno sviluppo è stato quando sono arrivate notizie sulle marce di rifugiati dalla Giordania verso i villaggi abbandonati [in Israele]. E poi Ben-Gurion stabilisce come politica che dobbiamo demolire [i villaggi] in modo che non abbiano un posto dove tornare. Cioè, tutti i villaggi arabi, la maggior parte dei quali si trovava [nell’area coperta dal] Comando Centrale, la maggior parte di loro“.

Lev Tov: “Quelli che erano ancora in piedi?”

Tamir: “Quelli che non erano ancora abitati dagli israeliani. C’erano posti in cui avevamo già stabilito israeliani, come Zakariyya e altri. Ma la maggior parte di loro erano ancora villaggi abbandonati“.

Lev Tov: “Erano in piedi?”

Tamir: “In piedi. Era necessario che non ci fosse un posto dove tornare, così ho mobilitato tutti i battaglioni di ingegneria del Comando Centrale, e in 48 ore ho buttato a terra tutti quei villaggi. Periodo. Non c’è posto in cui tornare“.

Lev Tov: “Senza esitazione, immagino”.

Tamir: “Senza esitazione. Questa era la politica. Mi sono mobilitato, l’ho realizzato e l’ho fatto”.



Beirut. Campo profughi palestinese di Shatila (foto di Michele Giorgio)

Alla vigilia della fondazione di Israele, quasi 100.000 beduini vivevano nel Negev.

Tre anni dopo il numero scese a 13,000.

Negli anni durante e dopo la guerra di indipendenza, nel sud del paese furono effettuate numerose operazioni di espulsione.

Al posto dei beduini e dei loro greggi, c'era un silenzio mortale. Decine di carcasse di cammelli erano sparse nell'area. Abbiamo appreso che tre giorni prima l'IDF aveva "fregato" i beduini e le loro greggi erano state distrutte: i cammelli sparando, le pecore con le granate. Uno dei beduini, che ha iniziato a lamentarsi, è stato ucciso, gli altri sono fuggiti ".

La testimonianza continuava: "Due settimane prima, gli era stato ordinato di rimanere dov'erano per il momento, poi gli era stato ordinato di andarsene e per accelerare le cose furono massacrati 500 capi ...L'espulsione è stata eseguita "in modo efficiente".

La lettera prosegue citando ciò che uno dei soldati ha detto a Parnes, secondo la sua testimonianza: "Non se ne andranno a meno che non abbiamo fregato i loro greggi. Una ragazzina di circa 16 anni si è avvicinata a noi. Aveva una collana di perline di serpenti di ottone. Abbiamo strappato la collana e ognuno di noi ha preso una perla come souvenir. " La lettera è stata originariamente inviata a MK Yaakov Uri, di Mapai (precursore del lavoro), che l'ha trasmessa al ministro dello Sviluppo Mordechai Bentov (Mapam). "La sua lettera mi ha scioccato", ha scritto Uri a Bentov. Quest'ultimo ha fatto circolare la lettera tra tutti i ministri del governo, scrivendo: "È mia opinione che il governo non possa semplicemente ignorare i fatti riportati nella lettera". Avevano confermato che i contenuti "in effetti generalmente sono conformi alla verità".

Malmab, ad esempio, ha mostrato interesse per il libro in lingua ebraica "A Decade of Discretion: Settlement Policy in the Territories 1967-1977", pubblicato da Yad Tabenkin nel 1992 e scritto da Yehiel Admoni, direttore del Jewish Agency's Settlement Department durante il decennio di cui scrive. Il libro menziona un piano per insediare i profughi palestinesi nella Valle del Giordano e lo sradicamento di 1.540 famiglie beduine dall'area di Rafah della Striscia di Gaza nel 1972, compresa un'operazione che includeva la sigillatura di pozzi da parte dell'IDF. Ironia della sorte, nel caso dei beduini, Admoni cita l'ex ministro della Giustizia Yaakov Shimshon Shapira dicendo: "Non è necessario estendere troppo la logica della sicurezza".

L'intero episodio beduino non è un capitolo glorioso dello Stato di Israele ". Secondo Azati, "Ci stiamo muovendo sempre più verso un inasprimento dei ranghi. Sebbene questa sia un'era di apertura e trasparenza, apparentemente ci sono forze che stanno spingendo nella direzione opposta ".



Gaza. Manifestazione di profughi palestinesi contro i tagli del budget dell'Unrwa (foto Michele Giorgio)

Benny Morris non è sorpreso dall'attività del Malmab.

“Lo sapevo”, dice “Non ufficialmente, nessuno mi ha informato, ma l’ho incontrato quando ho scoperto che i documenti che avevo visto in passato sono ora sigillati. C’erano documenti dall’Archivio IDF che ho usato per un articolo su Deir Yassin, e che ora sono sigillati. Quando sono arrivato all’archivio, non mi era più permesso di vedere l’originale, quindi ho sottolineato in una nota [nell’articolo] che l’Archivio di Stato aveva negato l’accesso ai documenti che avevo pubblicato 15 anni prima “.

Il caso Malmab è solo un esempio della battaglia intrapresa per l’accesso agli archivi in Israele.

Secondo il direttore esecutivo dell’Akevot Institute, Lior Yavne, “L’archivio dell’IDF, che è il più grande archivio in Israele, è sigillato quasi ermeticamente. Circa l’1% del materiale è aperto.

L’archivio dello Shin Bet, che contiene materiali di immensa importanza [per gli studiosi], è completamente chiuso a parte una manciata di documenti “. Un rapporto scritto da Yaacov Lozowick, l’ex capo archivista presso l’Archivio di Stato, al momento del suo ritiro, si riferisce alla presa dell’establishment della difesa sui materiali d’archivio del paese.

In esso, scrive: “Una democrazia non deve nascondere le informazioni perché rischia di mettere in imbarazzo lo Stato.

In pratica, l'establishment della sicurezza in Israele, e in una certa misura anche quello delle relazioni estere, stanno interferendo con la discussione [pubblica] “. I sostenitori dell'occultamento hanno avanzato diversi argomenti, Lozowick osserva: “La scoperta dei fatti potrebbe fornire ai nostri nemici un ariete contro di noi e indebolire la determinazione dei nostri amici; rischia di suscitare la popolazione araba; potrebbe indebolire gli argomenti dello Stato nei tribunali; e ciò che viene rivelato potrebbe essere interpretato come crimini di guerra israeliani “. Tuttavia, dice: “Tutti questi argomenti devono essere respinti. Questo è un tentativo di nascondere parte della verità storica al fine di costruire una versione più conveniente “. Quello che dice Malmab

Yehiel Horev è stato il custode dei segreti dell'establishment della sicurezza per più di due decenni.

È stato a capo del dipartimento di sicurezza del ministero della Difesa dal 1986 al 2007 e naturalmente è stato tenuto fuori dai riflettori. A suo merito, ha ora accettato di parlare apertamente con Haaretz del progetto degli archivi. “Non ricordo quando è iniziato”, dice Horev, “ma so di averlo iniziato. Se non sbaglio, è iniziato quando le persone volevano pubblicare documenti dagli archivi. Abbiamo dovuto creare delle squadre per esaminare tutto il materiale in uscita “. Dalle conversazioni con i direttori degli archivi, è chiaro che una buona parte dei documenti su cui è stata imposta la riservatezza si riferiscono alla Guerra d'Indipendenza.

Nascondere gli eventi del 1948 fa parte dello scopo di Malmab? “Cosa significa” parte dello scopo “?

L'argomento viene esaminato sulla base di un approccio per valutare se possa danneggiare le relazioni estere di Israele e l'establishment della difesa. Questi sono i criteri. Penso che sia ancora rilevante. Non c'è pace dal 1948. Potrei sbagliarmi, ma per quanto ne so il conflitto arabo-israeliano non è stato risolto. Quindi sì, potrebbe essere che gli argomenti problematici rimangano “. Dal suo punto di vista, ogni documento deve essere esaminato e ogni caso deve essere deciso nel merito.

Se gli eventi del 1948 non fossero noti, potremmo discutere se questo approccio sia quello giusto. Non è così. Molte testimonianze e studi sono apparsi sulla storia del problema dei rifugiati. Qual è il punto di nascondere le cose?

“La domanda è se può fare del male o no. È una questione molto delicata.

Non tutto è stato pubblicato sulla questione dei rifugiati e ci sono tutti i tipi di narrazioni.

Alcuni dicono che non c'è stata nessuna fuga, solo espulsione. Altri dicono che c'era il volo.

C'è una differenza tra la fuga e coloro che dicono di essere stati espulsi con la forza. Non posso dire ora se meriti la totale riservatezza, ma è un argomento che deve assolutamente essere discusso prima di prendere una decisione su cosa pubblicare “.

Per anni il ministero della Difesa ha imposto la riservatezza su un documento dettagliato che descrive i motivi della partenza di coloro che sono diventati rifugiati. Benny Morris ha già scritto del documento, quindi qual è la logica per tenerlo nascosto?

“Non ricordo il documento a cui ti riferisci, ma se ha citato da esso e il documento stesso non è lì [cioè, dove Morris dice che è], allora i suoi fatti non sono forti. Se dice: “Sì, ho il documento”, non posso discuterne. Ma se dice che è scritto lì, potrebbe essere giusto e potrebbe essere sbagliato.

Se il documento fosse già fuori e fosse sigillato nell’archivio, direi che è una follia. Ma se qualcuno lo ha citato, c’è una differenza di giorno e notte in termini di validità delle prove che ha citato. “ In questo caso, stiamo parlando dello studioso più citato quando si parla di profughi palestinesi. “Il fatto che tu dica ‘studioso’ non mi fa impressione.

Conosco persone nel mondo accademico che dicono sciocchezze su argomenti che conosco dalla A alla Z. Quando lo stato impone la riservatezza, il lavoro pubblicato è indebolito, perché non ha il documento “.

Ma nascondere documenti basati su note a piè di pagina nei libri non è forse un tentativo di chiudere a chiave la stalla stalla dopo che i cavalli sono scappati? “Ti ho dato un esempio che non è necessario che sia così. Se qualcuno scrive che il cavallo è nero, se il cavallo non è fuori dalla stalla, non puoi provare che sia davvero nero”.

Ci sono pareri legali che affermano che l’attività del Malmab negli archivi è illegale e non autorizzata. “Se so che un archivio contiene materiale riservato, ho il potere di dire alla polizia di andare lì e confiscare il materiale.

Posso anche utilizzare i tribunali. Non ho bisogno dell’autorizzazione dell’archivista. Se c’è materiale classificato, ho l’autorità di agire. Guarda, c’è una policy. I documenti non sono sigillati senza motivo. E nonostante tutto, non ti dirò che tutto ciò che è sigillato è giustificato al 100% [in quanto sigillato]. “

Il ministero della Difesa ha rifiutato di rispondere a domande specifiche riguardanti i risultati di questo rapporto investigativo e si è accontentato della seguente risposta: “Il direttore della sicurezza dell’establishment della difesa opera in virtù della sua responsabilità di proteggere i segreti dello Stato e le sue risorse di sicurezza. Il Malmab non fornisce dettagli sulla sua modalità di attività o sulle sue missioni “.

(*) Tratto da [Haaretz](#). Traduzione italiana di Sara Cimmino tratta da [Pagine Esteri](#).

Lee Rotbart ha contribuito a fornire ricerche visive per questo articolo

[alexik](#)

